

**Charta '90  
I dissidenti  
Cgil si  
organizzano**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

«Non proponiamo una nuova componente della Cgil. Intendiamo però organizzarci per costruire una sinistra sindacale, coordinando le manifestazioni di disagio diffuse tra militanti e lavoratori». Lo hanno dichiarato esplicitamente a Torino i promotori del manifesto «Charta '90», che vogliono rilanciare un sindacato classico, fortemente conflittuale e fondato sulla democrazia di base.

Così al congresso della Cgil del prossimo anno potrebbe presentarsi un protagonista inedito: il dissenso organizzato. Dipenderà dalla capacità di aggregazione che sapranno sviluppare i promotori del manifesto redatto nello scorso dicembre da una novantina di dirigenti e militanti sindacali di varie città e diverse collocazioni politiche, accumulati dall'idea che il sindacato deve mantenere un forte carattere classista e di antagonismo conflittuale (tutto l'opposto, quindi, di un sindacato «dei servizi» o «dei cittadini») e che al suo interno va sviluppata la democrazia, fondata sull'esercizio organizzato e continuo dei poteri di base piuttosto che sul mandato.

Di questa intenzione non si è fatto mistero, durante la presentazione a Torino di «Charta '90», svoltasi giovedì sera nel salone della Camera del lavoro alla presenza di un centinaio di quadri Cgil. «Bisogna arrivare a contare», ha detto esplicitamente Bruno Rossi, responsabile del consiglio dei delegati della Compagnia portuale di Genova. «Non vogliamo proporre una nuova componente della Cgil - ha detto Raffaello Renzacci, del direttivo piemontese del sindacato - ma costruire una sinistra sindacale partendo dalle battaglie concrete del movimento, sulle poche che di volta in volta sono in gioco». «Ci contraddiremmo - ha aggiunto un altro esponente del direttivo regionale Cgil, Maurizio Poletto - se tutto si limitasse ad un confronto ideologico all'interno degli organi dirigenti, senza dar voce ai lavoratori».

I punti di riferimento di «Charta '90» sono numerosi: vanno dal movimento degli autoconvocati dell'84 sulla scala mobile alla vicenda dei portuali di Genova, dalle lotte in difesa dei diritti dei lavoratori a quello contro i ticket sanitari, per approdare alle attuali autoconvocazioni dei metalmeccanici che propongono piattaforme contrattuali alternative.

Ma, anche se tra queste esperienze è rintracciabile una sorta di filo rosso, «Intra - ha ammesso Renzacci - si sono espresse in modo separato e frammentario, ed è illusorio attendersi che movimenti spontanei superino le difficoltà». «Non ne posso più - ha confessato il segretario della camera del Lavoro di Asti, Claudio Caron - di «autoconvocarmi» in ogni parte d'Italia. Occorre un movimento molto ben organizzato e diretto, con un coordinamento attento e dinamico, capace di proporre iniziative realmente alternative».

Le recriminazioni sono state molte, soprattutto sui limiti della democrazia nel sindacato, con abbondante aneddotica in tutti gli interventi. «A Genova da tre anni non vediamo più dirigenti sindacali nella sala chiamate del porto - ha detto Rossi - anche se non li abbiamo mai picchiati né abbiamo impedito loro di fare assemblee».

Un po' più difficile è apparso definire contenuti e obiettivi concreti di iniziativa. «Rispetto alle esigenze - ha ammesso nelle conclusioni Giampaolo Patta, dell'esecutivo nazionale Cgil - l'iniziativa arriva in ritardo e si deve fare ancora molta strada per diventare un riferimento vero». Gli appuntamenti indicati da Patta sono il referendum sulle piccole fabbriche, «per sventare le manovre tese a monetizzare per legge il licenziamento», la democrazia sindacale, con iniziative politiche e giudiziarie per imporre l'elezione certa dei rappresentanti dei lavoratori, e la vicenda in corso sulla piattaforma dei metalmeccanici. «Ci sono le condizioni - è stato l'augurio conclusivo - perché «Charta '90» non diventi solo il luogo delle proteste».

Presentata dal Pci la nuova legge sulla disciplina dell'orario di lavoro  
Quella attuale risale al 1923

Riduzione dei tempi, flessibilità, disciplina per gli straordinari ed il lavoro notturno  
Si impedisce la discrezionalità

**Diritti**  
Fgci e Dp  
critiche  
sulla legge

**Cee**  
Auto gialla:  
ancora una  
fumata nera

**«Verso le trentacinque ore»**



Angelo Melone

Verso le 35 ore di lavoro settimanale. È probabilmente questa la sintesi più efficace della proposta di legge per una «nuova disciplina degli orari di lavoro» che il Pci si appresta a presentare alla Camera. Ma non è affatto una mera questione di quantità: straordinari, flessibilità, regolamentazione dei turni di notte, particolare attenzione alle esigenze femminili: si tenta di colmare un assurdo vuoto legislativo durato 67 anni.

ANGELO MELONE

ROMA. È uno dei temi centrali della discussione sulle nuove piattaforme contrattuali (con tutte le contraddizioni che ovviamente solleva anche tra i lavoratori), e non solo in Italia. Ed è, allo stesso tempo, uno dei cardini attorno ai quali ruota la riflessione (avviata in maniera dirompente dalle donne) sulla qualità della vita e la riorganizzazione della società che si avvia alla boa del millennio. Tempo di vita e tempo di lavoro. Eppure, in Italia, la disciplina degli orari di lavoro è formalmente regolamentata da una legge del 1923. Una sorta di reliquia mummificata che

prevede un tetto massimo di 48 ore settimanali: anacronistico rispetto agli attuali contratti, una follia se si considera che in questi casi il legislatore dovrebbe offrire una «sponda» ai confronti e alle trattative tra lavoratori e datori di lavoro. È appunto da questa esigenza politica che parte la proposta di legge del Pci che ieri è stata illustrata da Antonio Bassolino, Giorgio Ghezzi (due dei presentatori alla Camera) e Elena Cordoni. Trentotto ore di lavoro effettivo come durata massima del normale orario settimanale dei dipendenti sia privati che pubblici. E, dal primo gennaio del '93, il tetto scende a trentacinque ore. Questo il «primo caposaldo della legge che, spiega Bassolino, «prende sul piano legislativo la scelta strategica sull'orario fatta sia dal sindacato che dalle donne comuniste. È un'occasione - aggiunge l'esponente della segreteria comunista - non solo di battaglia parlamentare, ma per un'iniziativa in tutto il paese. Il tempo viene visto come una risorsa preziosa, non come un tema di «scambio» contrattuale. Finora, purtroppo, è spesso considerato così e questo spiega le difficoltà e i ritardi nella discussione tra i lavoratori. In più vorremmo puntare all'obiettivo di parificare il trattamento tra lavoratori pubblici e privati e ad offrire ai sindacati una «sponda» legislativa nella contrattazione». La proposta, infine, prevede che la riduzione dell'orario avvenga a parità di retribuzione.

Ma quello della riduzione d'orario è solo il cardine attorno al quale far ruotare la pro-

posta di legge. L'altra grande questione è quella della distribuzione delle ore di lavoro all'interno della giornata e della settimana. Si prevede che le decisioni vengano precedute dall'informazione alle rappresentanze sindacali, garantendo «il diritto ad adeguati regimi di flessibilità». In sostanza si tende a scoraggiare lo straordinario come misura unilaterale decisa dal datore di lavoro. Oltre ad essere contratto, infatti, lo straordinario presuppone l'adesione volontaria del lavoratore. È prevista una maggiorazione salariale del 40%, che diviene l'80% in caso di straordinario notturno. È possibile comunque recuperare le ore lavorate oltre il limite massimo settimanale. In tal caso ad essere maggiorato sarebbe il tempo da recuperare (per un'ora di straordinario, un'ora e mezza o due ore se effettuato di notte).

Si stabilisce, insomma, il principio della volontarietà (e comunque non si possono superare le otto ore settimanali).

ROMA. Proseguono le polemiche sul disegno di legge sui licenziamenti nelle piccole imprese. Fgci, Dp e Cgil sono ieri scesi in campo denunciando il testo approvato la settimana scorsa dalla commissione Lavoro della Camera. Molto dura soprattutto la posizione di Dp e dei giovani comunisti: secondo Ugo Bisacco, dell'esecutivo nazionale della Fgci, la legge sarebbe solo un «escamotage» che non risolve la questione di principio. In particolare le critiche si appuntano su due aspetti: l'entità troppo scarsa dell'ammontare del risarcimento in caso di licenziamento, e la estensione della tutela reale dei lavoratori, cioè del reintegro, che viene fortemente limitata con l'esclusione degli apprendisti dal calcolo dei dipendenti di un'azienda. Questa esclusione è il frutto di un emendamento presentato in commissione dalla Dc e contro il quale - a differenza di quanto pubblicato da alcuni organi di stampa - il Pci ha espresso parere negativo, richiamando al proposito alcune sentenze costituzionali. Sempre il Pci, inoltre, ha già presentato emendamenti per innalzare i limiti dell'ammontare del risarcimento nel caso in cui un lavoratore venga licenziato senza giusta causa.

ROMA. Ancora una fumata nera per il grande mercato senza frontiere dell'auto. Sul regime da dare alle importazioni di auto giapponesi nella Cee dopo il 1992, le differenze tra i 12 restano ancora forti. Ma il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero è ottimista, nella convinzione che alcune dichiarazioni sono di carattere prevalentemente tattico. Frans Andriessen, il vicepresidente della commissione Cee responsabile delle relazioni esterne, aveva chiesto questa mattina un mandato per l'avvio del negoziato con il governo di Tokio in vista di un viaggio in Giappone fissato per il 23 e 24 marzo. Questa richiesta si è scontrata con la opposizione di 5 paesi tra i quali innanzitutto l'Italia e la Francia. La missione Cee in Giappone ci sarà, ma a livello di funzionari e senza un mandato negoziale. Renato Ruggiero e la sua collega francese Edith Cresson lo hanno annunciato ripetutamente oggi a Bruxelles perché sentissero bene anche i loro partner nipponici. Entrambi i ministri hanno riconosciuto tuttavia la necessità di accelerare i tempi, coscienti del fatto che sia l'industria europea, sia l'industria nipponica hanno bisogno di prospettive sicure, di un quadro di riferimento certo. Secondo Ruggiero tuttavia, molte delle questioni ancora aperte sono dei falsi problemi.

Respinta la proposta della Fiom di consultare i lavoratori sul contratto «emendato»  
Ritocchi su salario e orario, piattaforma definitiva il 9? Ha votato un terzo dei lavoratori

**Fim e Uilm: no al referendum in fabbrica**

Fim e Uilm rispondono no alla richiesta della Fiom di andare al referendum sulla piattaforma per il contratto. Verranno accolti emendamenti su salario e orario. La «nuova» piattaforma sarà discussa prima dai sindacati separatamente (a partire da oggi con il Cc della Fiom con Trentin) e poi il 9 dai 3 consigli generali. Ha votato solo un terzo dei lavoratori. Congresso straordinario Fiom?

PAOLA SACCHI

ROMA. La risposta è no. Fim e Uilm non vogliono il referendum. E per la Fiom, che lo aveva proposto, non è ipotizzabile avviare una simile consultazione che riguarderebbe anche lavoratori iscritti alle organizzazioni che l'hanno rifiutata. La tormentata vicenda della piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici rischia di avvitarsi su se stessa. Un pronunciamento ufficiale della Fiom ci sarà oggi nel corso del comitato centrale al quale parteciperà Bruno Trentin. E fino a ieri sera a tarda ora una commissione tecnica unitaria ha lavorato per inserire nella piattaforma, contestata dai lavoratori di realtà decise, gli emendamenti ritenuti più significativi. Ieri mattina, infatti, dopo la breve riunione unitaria, in cui Fim e Uilm hanno rifiutato il re-

ferendum sulla piattaforma emendata che aveva proposto la Fiom, è stato deciso, comunque, un «percorso» unitario per rispondere a dissensi e critiche. Gli emendamenti proposti dalla commissione dovranno essere discussi dalle organizzazioni separatamente (oggi, oltre al comitato centrale della Fiom, si riunirà anche il parlamentino della Fim e giovedì lo farà quello della Uilm) e poi dai consigli generali di Fiom-Fim-Uilm che si riuniranno unitariamente il 9 marzo. In quella sede dovrebbe essere varata la piattaforma definitiva da presentare alla controparte. Ma quali cambiamenti propongono i sindacati? L'orientamento sarebbe di intervenire sulla parte salariale, aumentando, seppur con un ritocco, il costo medio della piattaforma.

roldi non lo esclude dopo il contratto. Uno dei segretari dell'organizzazione, Cremaschi, ritiene questo l'orientamento prevalente della segreteria Fiom. Il segretario generale aggiunto della Cgil lombarda, Riccardo Terzi, afferma che «occorre adottare alcune significative correzioni se si vuole ristabilire un rapporto di fiducia e sostenere con forza il tavolo di trattativa che si aprirà con le controparti». Terzi ritiene opportuno che «in sede nazionale si creino le condizioni per accogliere gli emendamenti sull'orario di lavoro e sul salario avanzati nelle assemblee regionali della Fiom e della Uilm». E, infine, afferma che «è necessario recuperare l'insufficiente grado di partecipazione al voto nelle assemblee sottoponendo la piattaforma definitiva a referendum». I dati provvisori sulla consultazione non possono non far riflettere: del milione e 200.000 circa di lavoratori interessati hanno finora partecipato in 370.945. Il loro è stato un voto assai articolato: il 12,69% ha espresso un sì incondizionato, il 55,4% ha approvato la piattaforma proponendo in vari casi anche emendamenti radicali, 37.465 hanno votato una piattaforma cambiata e 63.174 ha espresso un no senza appello.

**Gli autoconvocati:  
«Ai voti la piattaforma alternativa»**

MILANO. Nelle fabbriche e negli attivi di zona, molto più che con la «piattaforma alternativa» uscita battuta dagli emendamenti confederali, gli autoconvocati hanno mietuto consensi soprattutto con l'appassionato richiamo a ripristinare la democrazia sindacale mortificata. Francesco Casaroli, delegato Fim dell'Ansaldo, rivendica agli autoconvocati anche il merito degli emendamenti approvati a stragrande maggioranza su referendum, orario, salario. Modifiche che dunque anche loro, gli autoconvocati, sono disposti ad approvare. Dove invece non transigono è sulle regole, sulla democrazia, spiega Casaroli annunciando il programma dell'assemblea nazionale

degli autoconvocati che avrà luogo domani al teatro Nuovo di piazza San Babila a partire dalle 9. Dall'assemblea uscirà un perentorio *aut-aut*, o le segreterie nazionali di Fim-Fiom-Uilm accetteranno referendum di andata e ritorno sulle piattaforme (quella emendata e quella alternativa), oppure - dice Casaroli - sarà inevitabile la nascita di un sindacato di base. Quale? Il «quarto sindacato» a cui si riferisce Piergiorgio Tiboni, l'ex leader della Fim milanese commissariata? «Non quello, anzi diciamo che un sindacato così non ci interessa. Pensiamo piuttosto ad un sindacato - che sia la stessa Cgil-Cisl-Uil o altri non sappiamo - che abbia un rapporto diverso con la base. In ogni caso

escludiamo un riciclaggio dei vecchi gruppi dirigenti», dice Casaroli riferendosi anche a Tiboni. «Nessuno di noi si sente investito da ruoli messianici, ma dalla responsabilità che deriva solo dalle assemblee». Domani dunque, molto meglio che nella precedente assemblea di poche settimane fa, si potrà sapere di più sugli umori della base contestatrice. Casaroli è convinto che il sindacato deve cambiare, deve ritrovare il suo identikit originario di sindacato di classe. «Come provocazione - anticipa - nella relazione introduttiva di domani diremo che il sindacato è uno degli ultimi soggetti politici il cui comportamento lascia molto a desiderare, quanto a demo-



Intervista a Mortillaro, capo degli industriali metallurgici sul malessere operaio e sulle prospettive del contratto

**«Il contratto non è un dogma, si può non farlo»**



Felice Mortillaro

Il «leader» della Federmeccanica è preoccupato per il «malessere operaio», polemizza con Antonio Bassolino. La via d'uscita per il contratto dei metalmeccanici potrebbe essere quella, suggerisce un po' provocatoriamente, di fare come in Olanda, dove le richieste sugli orari sono state cancellate, o come in Inghilterra dove il contratto nazionale... è saltato. Intervista a Felice Mortillaro.

BRUNO UGOLINI

Lei pensa che l'interminabile discussione fra i sindacati metallurgici porterà ad un intervento del governo?

Non credo che il governo abbia proprio voglia di intervenire. È possibile del resto, che succeda come in Inghilterra, qualche mese fa, quando le parti hanno preso atto che era impossibile fare un contratto nazionale sulle riduzioni di orario. E così oggi alcune grandi aziende fanno accordi aziendali, altre no. Oppure si può fare come in Olanda dove i sindacati hanno ritirato la richiesta sulla riduzione degli orari e hanno accettato un aumento dei salari pari al 2 e mezzo in percentuale, con un'inflazione al 2 per cento.

Quale è la sua opinione sulle divisioni tra sindacati?

È sempre di pessimo gusto dare giudizi su quanto accade in casa altrui, anche se finisce con il riguardare anche gli imprenditori, visto che è stata scelta la strada della regolazione collettiva e non individuale. Avere una controparte afflitta da «malessere», per usare la terminologia adottata dall'onorevole Bassolino in una intervista, ci pone qualche problema, anche perché tra i diversi sindacati industriali, come i chimici e i tessili, quello metalmeccanico sembra il più afflitto da tale malessere.

ai gruppi dirigenti sindacali, più che espressione di un contratto tra base e vertice. Sanno anche loro che una richiesta d'aumento pari a 400mila lire non verrà accolta. È possibile che si tratti di gruppetti radicali intenti a giocare al tanto peggio tanto meglio, come ha fatto la Cisl a Pomigliano d'Arco, con la speranza di raccogliere il malcontento. Ma, considerata anche la qualità non eccezionale dei nomi che vedo citati come leader degli autoconvocati, presumo che si tratti di una battaglia interna agli organismi dirigenti sindacali.

E da dove pensa che nasca la contestazione operaia?

Io credo che ci possano essere due interpretazioni. La prima, la più spontanea e banale, riguarda la possibilità che dopo un periodo di forte attenuazione del conflitto sociale, secondo la normale legge del pendolo, ci sia un periodo di tendenza alla redistribuzione del reddito, con conseguenti tensioni e conflitti. L'altra interpretazione, più sofisticata, individua le cause del malessere nel fatto che i sindacati metalmeccanici sono sempre stati i

così come è posta, è impronunciabile di ideologismi.

Non crede nell'esistenza di una spinta salariale?

C'è ed è molto forte nelle fasce alte. Noi abbiamo sempre accusato il sindacato, nel passato, di non occuparsi delle fasce alte. Oggi lo stesso sindacato vuol cercare di prendere un controllo che non ha mai avuto su queste fasce, ma anche qui la sua operazione ideologica perché si mette contro gli aumenti di merito, contro la gestione personalizzata del rapporto di lavoro.

La spinta salariale tra gli operai nasce forse dagli aumenti ottenuti dagli statali?

Io non grido allo scandalo per le 300mila lire ottenute dal pubblico impiego. Una tale cifra riflette, infatti, le inadempienze dello Stato negli scorsi anni. C'è inoltre da considerare il fatto che in questo settore non c'è la contrattazione aziendale, non ci sono gli aumenti di merito.

Tale spinta, dunque, non preoccupa?

Gli imprenditori metalmeccanici sono, certo, in grandi am-

bascie. C'è, da un lato, la Banca d'Italia che lancia un allarme sui contratti dato l'andamento dell'inflazione e del deficit pubblico. C'è da un altro lato il fatto che per la prima volta i salari industriali non possono essere amministrati in casa nostra e questo per l'entrata della lira nella banda stretta dello Sme. È un ostacolo esterno di cui non possiamo non tener conto, anche se ci rendiamo conto che questo è un paese dove gli «esempi sociali» vanno in senso opposto. Che cosa pensare quando si può vedere, in vetrina, l'offerta di una scatola di sigari a due milioni o di un sacco a pelo foderato di pelliccia a sette milioni? È un Paese male amministrato che non sa esprimere le capacità eccezionali che pure avrebbe.

Alcune proposte di legge, come quella sugli orari presentata ieri da Antonio Bassolino per il Pci possono assicurare una conclusione positiva dei contratti?

Io dico che bisogna scegliere tra la via legislativa e la via contrattuale e non attuare una specie di «doppio binario».